

Un bilancio quasi impossibile

# Un giro d'Italia tra ruberie, intralazzi e tanta corruzione

Secondo le statistiche "spariti" sessanta miliardi • Le tangenti e i tangentori nella pubblica amministrazione e nei partiti • Su 117 nazioni l'Italia è al 69° posto  
• Gli ultimi casi: da Mastrapasqua a Saggese

di Natalia Marino



La città de L'Aquila dopo il terremoto che l'ha distrutta nel 2010. Si è speculato anche sulla sua ricostruzione

**E** allora partiamo con questo strambo Giro d'Italia della corruzione. Un paragone che sorge spontaneo in questi anni post-ideologici, termine da intellettuali, sì, ma chiaro e semplice nell'esperienza di chiunque se spiegato così: siamo nell'epoca in cui non abbiamo più niente da credere.

Né a un campione "pulito" del ciclismo, lo sport sicuramente più "popolare", nel vero senso della parola, perché nessuno stadio di calcio potrebbe mai contenere le centinaia di migliaia di appassionati tifosi che si accalcano lungo le strade quando passa la corsa e, men che meno, i

milioni di loro incollati al teleschermo. Se solo si potesse contare ancora sulle epocali sfide sui pedali non adulterate dal doping.

Né a un'Italia che esca dalla crisi economica, lasciandosi alle spalle oltre un ventennio (eh già, Mani Pulite sarebbe finita da un bel po') di ruberie, corruzioni e concussioni, peculato e appropriazioni indebite. Proprio così: si potrebbe davvero e una volta per tutte rilanciare la nostra economia se sono veri i dati forniti dall'Unione Europea a febbraio. Nel nostro continente il giro d'affari sottratto a un percorso virtuoso imperniato su investimenti, lavoro,

produzione, consumo, fatturato, tasse, servizi, stato sociale ammonterebbe a 120 miliardi all'anno. E, udite udite, la metà di questa somma colossale, 60 miliardi di euro, dicono se ne vada in fumo nel Belpaese. «La riforma delle riforme è quella della prescrizione, per la quale veniamo sollecitati dagli organismi internazionali», ha scritto Giorgio Santacroce, presidente della Cassazione, nella relazione per l'apertura dell'Anno giudiziario.

È illusorio quantificare con precisione quante tangenti circolino realmente tra uffici pubblici, aziende e sedi di partito. Quella cifra miliar-



Antonio Mastrapasqua, ex presidente Inps

daria in bustarelle non è nuova a chi si aggira in cerca di dati su internet ed è vero che i numeri, per i diversi parametri di calcolo e per stime condotte spesso sulla percezione del fenomeno, generano confusione anche tra i più attenti. Altri dati vengono dalla classifica generale per nazioni che mette in fila i Paesi più e meno virtuosi in fatto di corruzione nel rapporto 2013 stilato dalla Ong Transparency International.

Su 117 nazioni monitorate l'Italia è al 69° posto, a pari demerito con la Romania impoverita da mezzo secolo di comunismo in salsa Ceausescu e con l'autoritario Kuwait. Sui tre gradini del podio stanno, lontane e irraggiungibili, la Danimarca, la verdissima Nuova Zelanda degli antipodi e l'altra scandinava Finlandia. Insomma, se non è nostro il record del mondo della corruzione dobbiamo ringraziare Afghanistan, Corea del Nord e Somalia che fanno di peggio. Ma, si sa, siamo un popolo di navigatori e la sfida è lanciata nel resto del cosmo: tangenti, appalti pilotati, assunzioni facili e gite di piacere in California per lanci di satelliti mai avvenuti hanno inguaiato Enrico Saggese, presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI), indagato per corruzione e concussione. La vicenda dei "Corrotti su Marte" ha portato alle dimissioni di Saggese, che hanno fatto seguito a un altro passo indietro eccellente, quello di Antonio Mastrapasqua, numero uno dell'INPS, indagato per fatture gonfiate rimborsate all'Ospedale israelitico dove era direttore. Un su-

per manager, capace di sostenere 25 incarichi, da Equitalia alla casa cinematografica Fandango, da Autostrade per l'Italia all'Eur spa, al Coni. Uno sgobbone, insomma, nominato nel 2008 all'ente previdenziale dal Governo Berlusconi e prorogato fino al 2014 dal Governo Letta. Una famiglia di collezionisti: sua moglie non è da meno, con una ventina di incarichi tra Rai, Acea, Aci e via elencando.

Altri tempi rispetto agli anni di Tangentopoli. Almeno in quest'ambito le donne, anzi le "fedeli spose", hanno compiuto passi da gigante nelle pari opportunità: da consorti tradite di uomini divenuti ricchi e potenti – come la signora romana che gettò 13 milioni (di vecchie lire) dalla finestra per una scenata di gelosia, o la moglie in via di separazione di Mario Chiesa che sfoderò i veri conti del tangentista più celebre di Mani Pulite, o lady Poggiolini che i soldoni si limitava a ficcarli nel puff – a vere e proprie socie in affari che contribuiscono al bilancio familiare. Aggiornarsi è d'obbligo per tutti se si vuol essere competitivi e i corruttori hanno adeguato la ricetta del business e anche la sua etica: essere generosi e allargare la rete degli amici e sodali, non sprecare le risorse offerte dalla malavita organizzata, occuparsi non solo della salute degli uomini ma anche di quella dell'ambiente. E poi non aver troppa fretta di incassare, non apprezzare solo il vil danaro ma valorizzare e diversificare i benefit: informazioni riservate e gossip, sempre utili all'occorrenza, promo-

zioni lampo, posti in vetta nelle liste elettorali, sveltimento delle pratiche per la concessione di licenze o prestazioni in natura. Il gioco è fatto.

La prima tappa del nostro Giro parte dal Lazio e, dopo aver attraversato la Ciociaria del "Batman" Fiorito, il satrapo gaudente a processo per aver inghiottito i soldi del gruppo consiliare Pdl alla Regione, si avvicina alla Capitale. Con una buona notizia: l'assoluzione, perché il fatto non costituisce reato, del due volte ex ministro Claudio Scajola dall'accusa di finanziamento illecito per l'acquisto dell'ormai leggendaria casa "a sua insaputa" con vista Colosseo. Un mezzanino a prezzi low cost, a voler essere precisi, utilizzato come abitazione privata, mica come sede di partito, versati al 50% circa da un architetto a libro paga di Diego Anemone, che nel medesimo processo è risultato prescritto.

L'Anemone, imprenditore intraprendente, sempre a Roma, è tra gli imputati del processo alla cosiddetta "cricca dei grandi eventi": nomi eccellenti, tra i quali l'ex capo della Protezione Civile Guido Bertolaso e l'ex presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici Angelo Balducci, imputati per reati dalla corruzione all'associazione a delinquere, con corredo di benefit vari e massaggi rilassanti, per i Mondiali di Nuoto del 2009, il G8 della Maddalena nel 2010, poi trasferito a L'Aquila post-terremoto, fino alle celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia.

La tappa di mezza montagna scavalca l'Appennino e si conclude in Abruzzo, terra dove a causa del sisma si è scatenata una virulenta febbre dell'oro. I primi protagonisti sono sempre gli stessi, col Balducci in versione premuroso padre di famiglia che confida ad Anemone il suo cruccio più grande: «Tra qualche giorno mio figlio compie 30 anni e mi chiedo: che ho fatto per lui? Un cazzo!». E allora, sotto con gli intrallazzi per garantire un futuro al rampollo.

Ora nella regione del Gran Sasso anche la Giunta regionale Chiodi (Pdl) è nella bufera giudiziaria, come quella aquilana del sindaco Cialen-

te (Pd). Nel primo caso spese folli rimborsate dalla Regione, cioè dai cittadini, con 8 assessori su 9 indagati, in compagnia di 17 consiglieri. E il presidente Gianni Chiodi scivolato nel conflitto d'interessi per una passione galeotta, una notte goduta all'Hotel Sole di Roma dove l'allora Commissario per il terremoto dormì con Letizia Marinelli. Camera matrimoniale vista Pantheon, stavolta. A carico dei contribuenti, *ça va sans dire*, per il nobile scopo di dare risposta al dramma femminile della violenza di genere, e al più presto: solo due mesi dopo Letizia è consigliere di Parità, altri sei mesi ed ecco il progetto da 1 milione e mezzo di euro per la "Realizzazione di centri antiviolenza e aggregazione per le donne". Sigla il via libera l'allora premier Berlusconi, che di fanciulle se ne intende, poi, purtroppo per le donne abruzzesi, tutto si blocca. Adesso viene fuori che i soldi erano destinati non alla realizzazione del progetto, ma solo alla stesura dello stesso, cioè al progetto del progetto. A comprendere per primo il valore economico del sisma fu Salvatore Piscicelli, svegliato dalla scossa e scosso dalle risa, il 6 aprile 2009, data di morte delle 309 vittime. L'anno dopo il "colpo di culo" arrivò a toccare gli attuali indagati nell'inchiesta "Do ut des": un sistema corruttivo per il quale imprenditori interessati agli appalti della ricostruzione per la messa in sicurezza di edifici lesio-

nati, fornivano a funzionari pubblici, politici e amministratori illecite dazioni. Mazette per un totale di 500mila euro ma anche moduli abitativi provvisori (Map, le casette prefabbricate) da rivendere sul mercato. Al vicesindaco Roberto Riga sembra sia arrivato un tesoretto di 30mila euro con una cassa di ottima grappa. Per il primo cittadino, Massimo Cialente, invece, dimissioni, poi ritirate, e annesso dileggio della rete: #Cialenteciecooincompetente?

Dopo le salite, giorno di riposo stando attenti a non andare giù di forma mangiando troppo pesante. Perché il Giro riprende dalla Puglia e come si potrà mai cancellare dall'immaginario collettivo il peccatuccio del Sindaco di Bari? Quella volta che Michele Emiliano (Pd), ex magistrato, ricevette in dono dai nuovi imprenditori locali del mattone una bella cartata, le ormai celeberrime 50 "cozze pelose". Gola, infatti, non lussuria, sarebbe il suo peccato capitale.

Sempre nella terra degli ulivi centenari, il presidente Nichi Vendola (Sel), assolto o prosciolto per archiviazione in alcuni procedimenti, resta sotto l'occhio della magistratura con un avviso di garanzia del 2013 per le presunte pressioni sul direttore dell'Agenzia ambientale regionale al fine di glissare sul rilevamento dei veleni dell'Ilva di Taranto. Nel frattempo, è iniziato il processo a Giampaolo Tarantini per induzio-

ne, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione nella vicenda delle escort condotte nelle residenze di Silvio Berlusconi: parte civile Patrizia D'Addario, citazione a testimoniare per Berlusconi. Il Cav è contemporaneamente imputato a Napoli, dove partiranno a breve le udienze per il caso della compravendita di senatori che avrebbe causato la caduta del secondo governo Prodi. Palazzo Madama dopo aver decretato la decadenza di SB, per questi fatti, ha osato pure costituirsi parte civile, con decisione del Presidente del Senato Grasso in prima persona. Ma tanto il procedimento ha i giorni contati. Nel 2015 scatterà la prescrizione per l'ex premier e il senatore reo confesso Sergio De Gregorio (Idv prima, Pdl poi), passato secondo l'accusa all'opposizione in cambio di 3 milioni di euro (due in nero e uno dichiarato), ed è impossibile portare a compimento i tre gradi di giudizio. Anche la sentenza di primo grado resta un miraggio perché la presidente del Collegio, infatti, è moglie dell'ex procuratore capo di Bari, a sua volta indagato a Lecce per aver favorito... Giampaolo Tarantini. Sì, l'amico di Berlusconi organizzatore delle feste. Insomma, è un corto circuito ad anello quello che conclude la tappa meridionale. La corsa attraversa veloce la Calabria, patria di molti dei 201 comuni italiani sciolti per mafia, e riparte dalla Sicilia. Oltre lo Stretto, l'ex presidente della Regione, Totò Cuffaro (Udc), è in prigione a Rebibbia dove sconta la condanna per concorso esterno in associazione mafiosa; l'altro ex presidente Raffaele Lombardo (Mpa) è imputato per lo stesso reato; nell'attuale legislatura dell'Ars si contano 97 deputati di tutti i partiti sotto inchiesta per le spese folli (viaggi e cene extra lusso, borse Vuitton, gioielli e persino numeri mancanti della collezione di *Diabolik*) coi fondi dei gruppi consiliari.

Da un'isola all'altra. Il Giro sbarca in Sardegna alla vigilia di voto regionale, mentre aleggia la cosiddetta inchiesta P3 sugli appalti per le bonifiche nel Sulcis e gli impianti



Il presidente della Regione Piemonte Roberto Cota al centro degli scandali per i presunti rimborsi truccati e ora anche "dimesso"

di energia eolica che ha coinvolto, con due rinvii a giudizio, Ugo Cappellacci, pupillo di Berlusconi, presidente sardo uscente e ricandidato, oltre al senatore Denis Verdini (FI), all'ex senatore Marcello Dell'Utri e a Flavio Carboni, il faccendiere già imputato nel processo Calvi (suvvia, un piccolo sforzo di memoria). Non che gli altri contendenti alle elezioni abbiano il massimo appeal per i cittadini isolani, tanto che in casa democratica, dopo la rinuncia alla candidatura di Francesca Barracciu, europarlamentare e inquisita per lo scandalo dei fondi che vede nella bufera decine di ex e attuali consiglieri regionali, si teme un astensionismo vicino al 50%. Volò di trasferimento per il gruppo e atterraggio in Piemonte, scenario delle ultime, decisive salite. Muta il paesaggio non i costumi, è solo il folklore a cambiare di segno, e di colore. Insieme alle bandiere col sole delle Alpi agitate al traguardo dai militanti, sventolano anche le mutande verde-padano del governatore leghista Roberto Cota: 40 euro le abbiamo pagate e il reato si chiama peculato, furto ai danni dello Stato. Per il quale il presidente e quaranta consiglieri regionali rischiano il processo.

L'ultima tappa, come sempre, è la passerella finale verso Milano. Prima però il tracciato si snoda sinuosamente lungo le curve che costeggiano il Lago di Como.

E passa per Dongo dove Mussolini, ultimo "statista onesto d'Italia" perché, come scrisse Montanelli, «dalle sue tasche non cadde una lira», fu intercettato mentre cercava di portare all'estero, oltre se stesso, 66 chili e 1.150 sterline d'oro, 147mila franchi svizzeri e 16 milioni francesi, alcuni gerarchi con le valigie piene di 400 milioni di lire (di allora), le rispettive consorti e le loro pellicce. L'arrivo è vicino, la lunga corsa arriva in Brianza, terra ad alta infiltrazione di criminalità organizzata. La 'ndrangheta approfitta della mancanza di credito alle piccole e medie imprese del tessuto industriale, strangolate dalla crisi economica, se ne impossessa, ricicla danaro sporco, traffica droga e rifiuti tossici. Sono



A vent'anni da Tangentopoli in Italia poco sembra essere cambiato: qui sopra Silvio Berlusconi e Bettino Craxi

storie che dalla cronaca entrano nella narrazione e nella finzione, nei libri, al cinema e in televisione. Da Gassman ad Abatantuono, a Lo Cascio e Bentivoglio nel film *Il capitale umano*: questi i volti che rispecchiano rabbia, impotenza, disillusione, cinismo a volte, degli italiani, di chi fa impresa e di chi lavora.

Nello skyline urbano dominato dal Pirellone, si muoveva il Celeste, al secolo Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia per tre volte, il quarto mandato interrotto quando la magistratura porta avanti le indagini su di lui e su numerosi componenti della Giunta e della maggioranza in Consiglio, che contava anche sull'igienista dentale di Berlusconi, Nicole Minetti (a sua volta già condannata in primo grado nel processo Ruby).

Accusati di corruzione, tangenti o finanziamenti illeciti, alcuni son finiti in carcere, Formigoni al Senato (Ncd). Tra un tuffo e l'altro dallo yacht degli amici, il presunto patron del Metodo Formigoni ha collezionato due accuse di corruzione per le vicende della sanità privata, Fondazione Maugeri e San Raffaele, e una più recente per la costruzione di una discarica di amianto. Nella città del Duomo il gruppo compatto arriva

da Nord, passando per viale Monza e da Sesto S. Giovanni, l'ex Stalingrado d'Italia. Qui del lavoro restano in piedi solo le grandi cattedrali. Quelle aree Falck e Marelli, oggi riconvertite, al centro delle grandi inchieste che hanno portato alla luce il cosiddetto "Sistema Sesto" di tangenti e finanziamento illecito alla politica, insieme all'acquisto supervalutato dell'autostrada Milano-Serravalle. Accusato principe è Filippo Penati (Pd). Per le presunte tangenti, nel frattempo, è sopraggiunta la prescrizione, alla quale l'ex presidente della Provincia di Milano ed ex sindaco sestese ha dichiarato di voler rinunciare. Saranno il tempo e i tribunali a dire l'ultima parola e se Penati finirà «prescritto suo malgrado» (R. Saviano).

La volata per la vittoria finale di questo tristo Giro d'Italia degli scandali non può che andare in scena su uno stradone, con l'asfalto reso viscido dalla pioggia battente e dal fango. Il pericolo è rovinare a terra in un mucchio selvaggio.

Pochissimi gli spettatori ancora interessati a conoscere il nome del vincitore della classifica generale. Tanti, quasi tutti, ormai costretti a "sognare la Nuovissima Zelanda, per fuggire via da te Italia ve-le-no-sa". ■